

Martedì 25 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 3

STATO SOCIALE
E ULIVO

ROMA. C'è il vertice. No, è rinviato. A quando, però, resta da definire. Un pasticcio, sicuramente. Anche se un piccolo mistero avvolge l'invito di Romano Prodi ai segretari dei partiti della coalizione a incontrarsi oggi all'ora di pranzo. È cominciato, a dir il vero, già sulla lista degli ospiti: comprensiva di Fausto Bertinotti o no? Questione di non poco conto. Il vertice lo si era cominciato a preparare dalla settimana scorsa (in un primo tempo era stato ipotizzato di tenerlo già ieri sera, ma Dini era all'estero), ed è possibile che da qualche parte - il Partito popolare e/o Rinnovamento italiano? - sia stato posto il problema dell'effettiva assunzione di responsabilità di Rifondazione di fronte agli impegni a cui il governo è chiamato a far fronte. Verifica che Prodi si è incaricato di assolvere, insieme a Walter Veltroni, dando appuntamento a Bertinotti nella prima mattinata. Come era già accaduto in precedenti occasioni, quando questa distinzione era accettata. Ma questa volta pare che il leader di Rifondazione ci tenesse a che fosse aggiunto un posto a tavola, temendo che un vertice di tutti i partner del centrosinistra potesse assumere, dopo il congresso del Pds, un significato di ridimensionamento del suo ruolo nella maggioranza (l'ultima ruota del carro, per dirla con Oliviero Diliberto), se non - peggio - di isolamento. Tant'è che, quando glielo si è chiesto, Bertinotti non ha escluso di poter restare a palazzo Chigi fino all'ora di pranzo. Ma irrisolto è rimasto anche il suo atteggiamento nei confronti tanto della manovra quanto del più generale «pato programmatico». Una incertezza che vale lo slittamento del vertice?

La motivazione del rinvio data da palazzo Chigi risulta formalmente ineccepibile: «Il vertice dei segretari dell'Ulivo, inizialmente previsto per le ore 13, è rinviato a causa del concomitante voto di fiducia alla Camera sul decreto fiscale e della successiva partenza di Prodi per l'Ucraina nel pomeriggio». Certo non potevano essere proprio l'assenza del presidente del Consiglio, del suo vice e dei segretari della coalizione a mettere a repentaglio la tenuta del governo che a Montecitorio conta su appena 7 voti di maggioranza. E a Botteghe oscure come nelle altre segreterie dei partiti del centrosinistra confermano che il rinvio è dovuto all'accumularsi delle scadenze e non a problemi politici.

È però stato proprio il governo a chiedere, ieri, l'inversione dell'ordine del giorno della Camera in modo da anticipare il primo dei tre voti di fiducia che probabilmente si renderanno necessari questa settimana. E la conferenza dei capigruppo aveva fissato il voto di fiducia prima ancora che da palazzo Chigi filtrasse la notizia del vertice. Tutto può accadere, anche che problemi di comunicazione ci siano tra l'uno o l'altro ufficio della presidenza del Consiglio. Ma se pure si tratta solo di un pasticcio, non è detto che politicamente non torni utile. Intanto, perché sarà possibile verificare le reali intenzioni di Bertinotti. Poi, perché resta fissato



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, una veduta di palazzo Chigi e sotto Fausto Bertinotti



Slitta il vertice dell'Ulivo

Mussi: «La musica è cambiata. Ora il lavoro»

Avrebbe potuto essere la giornata del chiarimento politico. Un vertice dell'Ulivo era stato fissato da palazzo Chigi per pranzo. Ma alla stessa ora la Camera voterà la fiducia, e l'appuntamento è stato sconvolto. Solo un pasticcio o anche un giallo? Si sa che Bertinotti avrebbe gradito fosse aggiunto un posto a tavola dopo il classico incontro separato con Prodi. Ma domani il vertice dei capigruppo, compresa Rifondazione, può fungere da prova generale...

PASQUALE CASCELLA

per le 15 il vertice dei capigruppo della Camera (Rifondazione compresa) che dovrà rendere sicuro il percorso delle restanti fiducie. E infine perché domani i capigruppo di maggioranza del Senato e della Camera (anche qui, con Rifondazione) saranno tutti a palazzo Chigi, per quella che può diventare una prova generale della possibilità di allargare a Bertinotti, se proprio ci tiene, il vertice politico vero e proprio, quando ci sarà.

Del resto, la situazione politica non si ferma ad attendere il vertice. Ieri, da una parte i capigruppo della Sinistra democratica, Cesare Sali e Fabio Mussi, dall'altra il presidente dei deputati del Ppi, Sergio Mattarella, sono stati a palazzo Chigi a sollecitare, i primi con Veltroni, l'altro con il sottosegretario Enrico Micheli, il concreto avvio della «seconda fase». Soprattutto, da parte del Pds, sulle questioni del lavoro. «La musica è cambiata», racconta Mussi: «Abbiamo messo il piede sull'acceleratore e ci abbiamo attaccato sopra un bel

po' di scotch». Non si discute, insomma, solo di tagli. Anzi. Si è dimostrato, già con la finanziaria, che sul versante del risanamento si fa sul serio. Ed è arrivato il tempo di farlo anche su quello dell'occupazione. Con Veltroni i capigruppo della Sinistra democratica hanno verificato come tradurre rapidamente in leggi e atti amministrativi i contenuti dell'accordo con le parti sociali sull'occupazione: la settimana lavorativa di 40 (e non più 48) ore, il lavoro interinale e i contratti di emersione del lavoro nero, al Senato; le forme di incentivazione del lavoro giovanile e di decontribuzione alla Camera; i contratti territoriali con una delibera applicativa del Cipe. La risposta vuole essere ai milioni di disoccupati ma anche a chi li rappresenta. Le «ragioni di Cofferati», insomma, «trovano ascolto». Con l'auspicio della reciprocità: «Diciamo che rispettare gli accordi già siglati è condizione essenziale», risponde Mussi - per poter aprire nuovi terreni di confronto e fare accordi altrettanto positivi». Resta

il problema di Rifondazione, che giudicava pessimi i primi e non vuole sapere di spostare in avanti la frontiera della concertazione sociale. Ma Mussi nega, ai veti di Bertinotti sul lavoro interinale e i contratti territoriali, ogni legittimità: «Se ha proposte compatibili con il rispetto degli accordi, Rifondazione li tira fuori e contribuisca a favorire il risultato. Non può pretendere di fare il supersindacato». E il discorso giocoforza si allarga alle scelte prossime venture su cui si confrontano le «due diverse sinistre»: «Noi - dice Mussi - siamo padroni di noi stessi, e non chiediamo permessi a nessuno. Una cosa sola Rifondazione ha diritto di chiederci: se davvero abbiamo intenzione di cambiare maggioranza. Dal congresso è uscito il secco no a qualsiasi ipotesi di ribaltini e gommisismi. Non è che questa netta scelta deludesse Bertinotti? Non gli concede alibi per non sedersi a un tavolo e concordare un programma se non di legislatura, almeno per un anno. Continuare la ricerca paziente delle intese di maggioranza, che non significa però che Rifondazione detta e gli altri scrivono. E il governo dovrà portare i suoi provvedimenti in Parlamento, spero sempre con l'accordo. Ma se ci sarà qualcosa su cui Rifondazione strapperà, deve essere chiaro che si va a votare perché è quel partito a far cadere il primo governo con la partecipazione della sinistra. Senza accordi di desistenza». Prodi gradirà? «Ha sempre detto che la maggioranza è questa e non cambia. Quindi, è musica per le sue orecchie».

«Troppi emendamenti»
Il governo chiede la fiducia sulla manovra di fine anno

ROMA. Il governo è stato costretto a porre la fiducia, ieri alla Camera, sul decreto sulla manovra di fine anno: 4.295 miliardi, compresi gli incentivi alla rottamazione delle auto. Il decreto - non reiterabile dopo l'alt della Corte costituzionale -, scade a fine mese, ma Lega e Polo che hanno presentato più di mille emendamenti. La fiducia (in votazione oggi) li «ammazza», e si traduce in un prendere-o-lasciare con cui il governo sottolinea la necessità e l'urgenza della sanzione definitiva a misure già approvate in Senato anche da Rc.

Superato questo scoglio, è probabile che in settimana il governo ricorra ancora alla fiducia per accelerare il sì da parte della Camera ad altri due decreti: quello relativo a varie proroghe (scade il 1. marzo: si va dagli indennizzi industriali alle mense scolastiche); e quello (scadenza 5 marzo) per il sostegno dell'autotrasporto. Si tratta, nel secondo caso, di una prima traduzione operativa del protocollo steso alla vigilia di Natale tra ministero dei Trasporti e associazioni di categoria in vista di una completa ristrutturazione del settore.

Ma siccome la legge-quadro non potrà produrre effetti prima dell'anno venturo, il governo ha deciso di prorogare, aggiornandoli, i benefici in vigore l'anno scorso: aumento delle deduzioni forfetarie delle spese non documentabili, riduzione delle tasse automobilistiche e dei pedaggi, riattezzazione dei premi all'Inail, incentivi alla costituzione di cooperative. Il fatto che già in Finanziaria siano previsti gli stanziamenti per la legge quadro ha sconvolto i piani di quei settori del centrodestra interessati a riattivare immotivatamente le agilizazioni nell'autotrasporto, e che ieri hanno rumorosamente protestato per l'inversione dell'ordine del giorno che premeva l'autotrasporto alla manovra. Proteste del tutto demagogiche: proprio il Polo ha bloccato per tutta la settimana scorsa l'approvazione delle misure per i trasporti con il ricorso a centinaia di emendamenti strumentali e puramente ostruzionistici. E da qui, specularmente, l'orientamento del governo di ricorrere anche in questo caso alla fiducia. [G.F.P.]

Il segretario di Rifondazione polemizza ancora con D'Alema e oggi incontra il presidente del Consiglio Bertinotti: «La manovrina? Non serve»

«Così va bene». Fausto Bertinotti commenta le dichiarazioni di Massimo D'Alema che afferma: niente larghe intese. Ma il segretario del Prc aggiunge: «Nessuno però ha ancora smentito la notizia in base alla quale Kohl avrebbe chiesto a D'Alema di cambiare maggioranza per entrare nell'Unione monetaria...». Questa mattina intanto incontro di Bertinotti con Prodi e Veltroni. Il segretario del Prc insiste: «Francamente non sono d'accordo con la manovrina».

NOSTRO SERVIZIO

Kohl, quando ha incontrato D'Alema, gli ha chiesto una nuova linea politica per entrare nell'Unione monetaria e, in caso, di cambiare la maggioranza. Questa smentita non è mai arrivata. La notizia riportata dal giornale «Milano Finanza» era stata ripresa da Cossutta che aveva richiesto, appunto, una replica. Quanto alla manovra annunciata da Ciampi, Bertinotti dice di non dividerla. Per quanto riguarda i rapporti con la maggioranza, il segretario del Prc

poi afferma: «Ci si confronta tutti sul programma alla ricerca di un compromesso». Toni che sembrano un po' distensivi al termine di una giornata che aveva registrato dichiarazioni molto dure da parte di Rifondazione comunista nei confronti del Pds. Il capogruppo del Prc alla Camera, Diliberto, parlando di D'Alema ad un certo punto si era lasciato andare ad una battuta del tipo: «...Siccome lui non è più di sinistra, è evidente che a sinistra non avrà più concorrenti». Un commento che si riferisce all'ammontamento che il segretario del Pds aveva fatto a Rifondazione concludendo il congresso: non volete larghe intese e allora appoggiate il governo. Diliberto aveva replicato dicendo: «Vuole che noi siamo una specie di ruota di scorta». Una prima verifica dell'atteggiamento del Prc rispetto al governo, intanto, la si avrà questa mattina quando il segretario di Rifondazione comunista incontrerà a Palazzo Chigi Prodi e Veltroni. «Domani (oggi ndr) - annuncia Bertinotti - ripeterò a Prodi ciò che dico pubblicamente, cioè che al governo servono svolte riformiste e impegni contro la disoccupazione». Bertinotti sostiene che la manovrina «non è indispensabile, anche perché si pone un obiettivo che non si dà neppure la Germania». «Comunque - aggiunge - siamo disponibili al confronto, anche se non si potrà certo tagliare la spesa sociale né introdurre nuove tasse». E riferendosi all'incontro,

poi slittato tra Prodi e i segretari dei partiti di maggioranza, suggerisce di «cambiare l'agenda». «Ci sono giovani senza lavoro? E allora - dice Bertinotti - introduciamo per legge il lavoro minimo garantito per quei giovani che abbiano almeno due anni di disoccupazione. Il governo corre dei rischi se non fa una politica delle riforme. Nel Mezzogiorno siamo alla soglia della disperazione». Quanto al giallo della giornata di ieri sul rinvio del vertice di maggioranza, un giallo al centro del quale, secondo alcune voci, ci sarebbe stato proprio Bertinotti che in un primo momento avrebbe dovuto partecipare, il segretario del Prc risponde seccamente: «Io di questo rinvio non ne sapevo niente». Durante la trasmissione di Vespa anche Franco Marini ha commentato positivamente le dichiarazioni di D'Alema e rivolto a Bertinotti ha detto: «In ogni caso per evitare altre maggioranze è meglio se lo appoggiate il governo».

Commissione Onofri
Minimo vitale
e pensioni: venerdì
nuove proposte

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quota novanta e una dote per lavorare. Due concetti apparentemente astrusi, che diventeranno di pubblico dominio. Sono due delle ipotesi su cui sta lavorando la commissione Onofri sulla riforma dello stato sociale, che ieri ha iniziato la riunione «ad oltranza» a Palazzo Chigi. La prima ipotesi si riferisce alle pensioni di anzianità, la seconda al minimo vitale legato alla disoccupazione giovanile. La prima sarà oggetto di confronto-scontro con i sindacati in vista della verifica della riforma previdenziale che dovrà formalizzarsi nel '98 ma - ha avvertito Prodi - la discussione comincia subito. La seconda, il minimo vitale, sarà oggetto di confronto-scontro con i conti pubblici per il suo costo che si presume viaggiare sui 15.000 miliardi. La commissione Onofri dopo la sospensione di ieri sera, stamani riprende per concludere in serata e presentare venerdì la stesura ufficiale del suo rapporto al presidente del Consiglio.

Vediamo subito che cosa significa quota novanta. La commissione suggerisce al governo di accelerare il superamento delle pensioni di anzianità legando il requisito dell'età anagrafica a quello dell'anzianità contributiva. In maniera che i due requisiti - ora alternativi - sommati assieme diano sempre la cifra 90. Hai 35 anni di contributi? Puoi pensionarti in anticipo sulla vecchiaia solo con 55 anni di età. Hai lavorato in un Comune per 30 anni? A riposo anticipato soltanto sessantenne. La proposta va precisata e articolata, cosa che avverrà nella giornata di oggi: all'ordine del giorno ci sono appunto le pensioni e la sanità, dopo aver affrontato ieri gli ammortizzatori sociali legati alle politiche del lavoro e l'assistenza.

E con l'assistenza siamo all'altro concetto apparentemente astruso: la dote per lavorare. Si tratta del minimo vitale per i poveri - più o meno la pensione minima Inps, 700.000 lire al mese - che sostituirà l'assegno sociale. Assorbire gli assegni familiari, dovrebbe riguardare anche i giovani disoccupati fra i 15 e i 30 anni. Con una serie di paletti. Primo, il reddito familiare. Secondo, il giovane disoccupato deve essere impegnato in un percorso formativo; oppure essere avviato in un lavoro da una azienda preferibilmente piccola, alla quale si presenta con questa «dote» di 700.000 lire al mese offerta dallo Stato.

Tornando alla previdenza, oggi si decide se quella «quota novanta» vale solo per il settore privato (e per quanto tempo) o anche per i pubblici dipendenti. Per il settore privato, nel 1998 in pensione con l'anzianità contributiva di 35 anni, un lavoratore ci va a 53 anni di età oppure con 36 anni di contributi a prescindere dall'età. Dopo la modifica, la prima opzione gli sarebbe impedita, la seconda concessa solo all'età di 54 anni. Per i pubblici dipendenti, nel 1998 in pensione con l'anzianità contributiva di 35 anni, un lavoratore ci va a 53 anni di età oppure con 36 anni di contributi a prescindere dall'età. Dopo la modifica, la prima opzione gli sarebbe impedita, la seconda concessa solo all'età di 54 anni. Per i pubblici dipendenti, nel 1998 in pensione con l'anzianità contributiva di 35 anni, un lavoratore ci va a 53 anni di età oppure con 36 anni di contributi a prescindere dall'età. Dopo la modifica, la prima opzione gli sarebbe impedita, la seconda concessa solo all'età di 54 anni. Per i pubblici dipendenti, nel 1998 in pensione con l'anzianità contributiva di 35 anni, un lavoratore ci va a 53 anni di età oppure con 36 anni di contributi a prescindere dall'età. Dopo la modifica, la prima opzione gli sarebbe impedita, la seconda concessa solo all'età di 54 anni.

Per la Sanità si fa strada l'ipotesi della vendita dei prodotti farmaceutici da banco (come le aspirine) anche negli altri negozi come i supermercati; il monitoraggio del numero di ricette emesse dai medici di famiglia con incentivi a contenerlo; gli incentivi alla costituzione di mutue integrative; la cessione dei piccoli ospedali in affitto ai privati.



ROMA. «Così lo accetto...». Intervistato da Bruno Vespa a «Porta a porta», Fausto Bertinotti, commenta le dichiarazioni in cui Massimo D'Alema esclude la possibilità di un governo di larghe intese, affermando che se venisse meno questa maggioranza si andrebbe a votare. «Per noi va bene» - dice, dunque, Bertinotti. Ma subito dopo aggiunge: «C'è sempre un tono un po' ricattatorio nelle parole di D'Alema. E ancora nessuno ha smentito la notizia secondo cui

della settimana
nel numero in edicola
domani troverete

L'amore ai tempi di Auschwitz
Studentessa universitaria ebrea nel 1939,
nei lager con Primo Levi e poi psicoanalista
Viaggio nel secolo con Luciana Nissim Momigliano

Che cosa fa un aereo da guerra in tempo di pace?
L'Europa divisa lungo il muro di Nicosia

Libri, cinema, teatro e un racconto di Rolo Diez